

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI

1958

Per la cronologia delle coniazioni siciliane di Ferdinando il Cattolico

In una breve memoria del 1921, Memmo Cagiati tentò di raggruppare e ordinare cronologicamente le monete coniate dalla Zecca di Messina durante il regno di Ferdinando il Cattolico (1).

Ardite ed ingegnose, le ipotesi ivi formulate non sono più accettabili dopo che fatti nuovi sono stati accertati a mezzo di documenti che verranno tra poco pubblicati o già pubblicati da altri. Anticipo qui, per quanto riguarda re Ferdinando, alcuni risultati che renderò di pubblica ragione tra poco.

Il Cagiati, in sostanza, raggruppò le monete a seconda dei titoli che compaiono nelle leggende e ponendo i gruppi in ordine con l'assunzione dei rispettivi titoli da parte di Ferdinando. Nella determinazione dei gruppi invece non tenne conto delle sigle dei Maestri di Zecca; e così in un sol gruppo incluse monete con due sigle.

Ora è necessario invece suddividere le monete siciliane di Ferdinando in meno numerosi gruppi distinti con le sigle degli zecchieri, ricordando che due monete con sigle diverse non possono essere contemporanee. Dò qui di seguito la serie dei Gabelloti o Maestri di Zecca messinesi da re Giovanni a Carlo V, in parte già nota, in parte da me costituita.

sigla II Johannes de Judice 1460-61 a 1466

« MC Matteo Compagna 1466-67 a 1499 e oltre

« IN Johannes Nobile 1503 a 1525

Jacobo Mauroli 1533

(1) *Di una moneta inedita e rara battuta nella zecca di Messina e della monetazione al tempo di Ferdinando VI d'Aragona II Re di Sicilia (1468-1516)* nella *Miscellanea Numismatica*, Napoli, anno II, n. 9, settembre 1921, pp. 123 e sgg.

« I P Johannes Andreas Papardo 1538 (2)

Analizziamo ora i gruppi costruiti dal Cagiati.

Primo gruppo *probabilmente coniato tra il 1474* (re di Castiglia) *e il 1490*; costituito da trionfi e mezzi trionfi d'oro, aquile e mezze aquile d'argento.

Si rileva che re Giovanni era ancora vivente ed era ancora re di Sicilia fino al 1479, quindi Ferdinando non poteva coniare in nome proprio. In altro caso di due sovrani, padre e figlio, (Federico III e Pietro II), non si sa che il figlio abbia coniato prima della morte del padre.

Ad ogni modo sappiamo ora positivamente che, fino al 1476, la zecca di Messina coniò reali d'oro al nome di Giovanni. Di più, il Cagiati che riteneva queste monete del 1474-90 coniate « conforme all'ordinanza di coniazione del 27 gennaio 1466 », non lesse bene i documenti pubblicati dal Ruffo e non si accorse delle novità radicali portate dalla nuova ordinanza del 1490 (3).

Infatti, l'ordinanza del 1466 porta i *reali* d'oro al taglio di 80 e 4/9 per libbra quindi a trappesi 4 e cocci 9 e 1/2 ciascuno che corrispondono a grammi 3,9511 (pezzi in buone condizioni pesati vanno da 3,95 a 3,97); e i *carlini* d'argento al taglio di 120, quindi a sterlini 2 ciascuno che corrispondono a gr. 2,6445 (pezzi pesati danno in grande maggioranza gr. 2,65). Invece l'ordinanza del 1490 porta i *trionfi* d'oro al taglio di 90 per libbra o trappesi 4 ciascuno che sono gr. 3,526, *aquile* d'argento al taglio di 88 ossia sterlini 2 e 8/11 che sono gr. 3,6061 e *mezze aquile* al taglio di 176.

Quella del 1490 fu una vera e propria riforma monetaria che aboliva il carlino pari a 60 denari o mezzo tari, introducendo l'aquila a cambio variabile ed introducendo legalmente l'aggio sulla moneta pregiata. Riforma importantissima perchè preceduta da alcuni fatti che il Cagiati ignorò e non possiamo fargliene colpa ma di cui ora dobbiamo tener conto:

1) Ferdinando tentò al principio del suo regno di ancorare la monetazione siciliana al fiorino d'Aragona, tentando di fare di questo una moneta di conto.

(2) E. SCACCHI, *Sulle iniziali dei maestri di zecca nelle monete di Sicilia a partire da Carlo V*, nel Bollett. del Circolo Numism. Napoletano, 1921, pag. 7, nota 1.

(3) V. RUFFO, *La Zecca di Messina da documenti inediti* Palermo 1916 Doc. n. 8, pag. 129. (Arch. Stor. Sicil.).

2) Poco prima del 1489 i rapporti di valore tra oro e argento mutarono per un copioso afflusso di oro grezzo e monetato dall'Africa.

3) I reali d'oro ed ogni altra moneta d'oro europea erano scomparsi dalla Sicilia (incetta per Genova?) mentre vi abbondavano le doppie tripoline. A queste (carati 21) fu dato corso legale nel 1489, bollandole con una piccola aquila per garantirne il titolo.

La riforma di Ferdinando, o del Vicerè D'Acuna, nel 1490 consisteva per l'oro in un lieve abbassamento di peso ed innalzamento di valore nominale; e per l'argento in un alzamento del titolo e del peso con raddoppio del valore nominale minimo. Il tutto nell'ambito di una progressiva svalutazione di lontane origini e mai arrestata.

Poichè non si conoscono ordini di coniazione intermedi fra il 1466 e il 1490 e poichè la riforma è giustificata nel 1490 mentre non lo sarebbe prima, tutto il primo gruppo costruito dal Cagiati passa in blocco al periodo successivo al 1490 con l'avvertenza che le monete siglate MC precedono quelle siglate IN. Il quintino (Cagiati tipo E, numeri 16, 17, 18) essendo siglato MC è anteriore alle monete siglate IN, ma, insieme col grano (Cagiati tipo F, nn. 3 e 4) non fa parte della coniazione ordinata nel 1490 ed anzi, mancando ordini di coniazione anteriori al 1499, potrebbe trasportarsi al XVI secolo.

Del quintino il Cagiati non fornisce il peso; che occorre conoscere per determinare se quella moneta lo sia realmente. « Quintino » è il termine tecnico che la zecca siciliana usa, non già per una monetina qualunque, ma per una moneta che abbia valore nominale di $1/5$ di altra moneta. Per esempio i quintini di Giovanni si chiamavano così perchè valevano 12 denari cioè $1/5$ di carlino. Con Ferdinando, il quintino dovrebbe valere $1/5$ di aquila, cioè 24 denari ossia 4 grani e dovrebbe pesare $1/5$ dell'aquila cioè gr. 0,7212 alquanto scarso per compensare le maggiori spese di coniazione.

Quanto al grano, infine, non può essere anteriore al secolo XVI poichè fino al 1499 non si ha notizia di moneta bassa di valore superiore al denaro.

E veniamo al secondo gruppo che sarebbe stato coniato in seguito alla ordinanza del 1490. Il Cagiati vi mescola trionfi con sigla NI (per IN) del XVI sec., aquile con sigla IN e mezze aquile con sigla MC. Solo le ultime sono ben collocate.

Il terzo gruppo, secondo il Cagiati coniato fra il 1490 e il 1492,

porta la sigla IN: deve quindi passare al XVI sec. nel periodo in cui fu zecchiere il Nobili.

Al quarto gruppo il Cagiati assegna un solo trionfo del Museo di Napoli, del quale non dà peso nè sigla. L'iconografia (re in trono) lo riporta però al primo tipo dei trionfi, cioè al tipo anteriore a quello portante il mezzo busto. A destra dell'aquila vi è una N, quindi sarebbe coniazione del Nobili, forse la prima, certo anteriore al 1513.

Sul quinto gruppo nasce un dubbio. Il gruppo appartiene alle coniazioni del Nobili, ma il quarto di tari porta una sigla incomprensibile: M più una lettera che può essere N. La sigla MN sarebbe assurda: dovrebbe rilevarsi meglio o correggersi in IN oppure, in extremis, dovrebbe farsi rilevare che è una sigla sbagliata, come altre se ne trovano in coni siciliani.

Sul sesto gruppo, costituito da due grani vi è da rilevare che la sigla IP è interessantissima perchè dimostrerebbe come, sia pure per breve tempo, il Nobili cedesse ad altri la direzione della zecca. Il fatto non è a priori impossibile, ma dovrebbe essere verificato attentamente.

In genere, poi, dovrebbe rilevarsi che il nome di « grano » non risulta da documenti coevi. Sotto Ferdinando non vi sarebbero state innovazioni quanto agli spiccioli e dovrebbe trattarsi dei soliti denari (1/6 di grano) per i quali è inutile la distinzione tra M ed AE (le coniazioni in rame puro sono più tarde).

Per la data del doppio trionfo è prudente non fare ipotesi finchè non si abbiano dati più certi. La sigla IN lo riporta allo zecchiere Nobili; il mezzo busto del sovrano lo porterebbe al 1513 o dopo, se il R., compresa la leggenda, non fosse identico al R. del doppio tari messo dal Cagiati nel terzo gruppo.

Quanto al suo valore di *medaglia* o moneta commemorativa, come vorrebbe il Cagiati, è un'ipotesi che a nulla approda. Il suo peso, gr. 7, dice appunto che pesa quanto 2 trionfi (ciascuno gr. 3,52) un po' scarso. E' una moneta d'oro *doppia* perchè l'oro americano è già arrivato in Europa.

Riassumendo: è risultato fallace il criterio dei titoli reali e bisogna adottare quello delle sigle, datate con certezza, nella successione MC, IN, IP; per le monete non siglate il tipo iconografico è la guida migliore; per determinare i nomi delle monete occorre pesarle e studiare di ogni moneta il taglio per libbra, derivando dalla base di 1

trappeso pari a gr. 0,8815 (4). Se il Cagiati avesse pesato le monete, non avrebbe creato il suo primo gruppo.... coniato mentre vigeva un sistema monetario diverso.

CARMELO TRASELLI

(4) Una libbra siciliana era costituita da 12 once; l'oncia di 30 trappesi oppure 20 sterlini; un trappeso era costituito da 20 cocci e pesava grammi 0,8815.

Pei documenti v. C. TRASELLI, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV sec. Parte I. Zecche e monete*, Palermo 1959 (Quaderni della Fond. I. Mormino del B. S., quad. n. 2).